

Il Rinascimento

Rivista critica di idee e di fatti

DIREZIONE

AIACE ANTONIO ALFIERI — ALESSANDRO CASATI

F. TOMMASO GALLARATI SCOTTI

ANNO I. — VOLUME I.

1907

Gennaio-Giugno

DIREZIONE: MILANO, VIA BIGLI, 15

Parole di introduzione.

Stanchi della solita retorica dei programmi e delle convenzionali promesse alle quali nessuno osa credere più, noi pensavamo di tralasciare senz'altro una introduzione che dovesse soddisfare una oziosa curiosità. Ci pareva inoltre che a un attento lettore questo primo fascicolo stesso potesse rivelare l'orientamento del nostro pensiero.

Pure poche parole ci sono indispensabili, prima di entrare definitivamente nella vita italiana, per mettere con lealtà nella loro luce vera le nostre intenzioni, per liberarci da ogni equivoco, e per allontanare fin dal principio gli spiriti frivoli da un'azione compiuta come un dovere.

Noi desideriamo che si sappia anzitutto che questa non è una rivista scritta per il gran pubblico. Deliberatamente rifuggiamo dalla folla che ama le divulgazioni enciclopediche. E del pubblico più curioso

che intelligente non ci occupiamo nemmeno. La nostra è rivista di coscienze dedicata a fratelli della nostra anima. In essa parliamo con pochi e per i pochi lavoriamo. Ma nel rivolgerci volontariamente a un numero ristretto di persone non c'è in noi nessun desiderio morbido di solitudine aristocratica o di secessione spirituale in nuovi cenacoli o in nuove chiesuole di raffinati.

C'è solo la ferma convinzione che il miglior modo per giovare agli uomini è di far del bene profondo ai singoli, e che in virtù della incalcolabile potenza diffusiva del pensiero, chi si rivolge con delle idee a poche anime in attesa, attraverso ad esse si rivolge a moltitudini.

C'è la fede che se un movimento intellettuale contiene una sola scintilla viva questa diventerà fiaccola e fiamma. Nulla che meritasse di vivere è morto, crediamo, nel mondo.

Ma per questa nostra fede appunto noi diamo alla parola « rinnovamento » un significato più umile, più intimo, più profondamente spirituale che non suoni per echi di vecchie e nuove retoriche, cento volte ripetuta come promessa di riforme esteriori. Nel nostro pensiero essa indica solo un desiderio di rinnovare noi stessi e quelli che in un comune ideale ci sono vicini, nella ricerca della verità.

Noi non siamo dei predicatori di palingenesi sociale; non abbiamo promesse di felicità da distribuire, e sappiamo parlare solo un duro linguaggio di fatti e di idee. Ma siamo interrogatori di anime;

e vorremmo risvegliare le dormienti, incitandole a un lavoro interiore che ignorano, rivolgendo loro continue domande, obbligandole a deporre come maschere vecchie le forme del pregiudizio, spezzando gli anelli incantati delle formule nelle quali hanno trovato una pace che è sonno, sforzandole a uscire dal mondo chiuso dove il punto di partenza e il punto di arrivo della verità creduta e cercata coincidono senza fatica.

Per riformare la coscienza di un paese bisogna cominciare a riformare delle coscienze, o per dir meglio bisogna condurle al punto in cui la verità stessa, che è nel profondo di ciascuna, le liberi; a risalire in loro stesse faticosamente, attraverso a tutto ciò che possiedono per eredità, verso le origini prime e le fonti; verso la luce diretta, attraverso ai riflessi pallidi delle fedi acquistate: dai miti alla divinità.

Solo così noi pensiamo di poter essere dei silenziosi riformatori. Poiché quando si conduce un individuo per necessità di cose vedute e sapute, come in un lungo dialogo di ricerca, a rifare l'educazione del proprio pensiero, e nutrendolo di idee gli si dà il gusto di una vita quasi divina e il senso di una crescente felicità interiore, non si fa che staccarlo dalla società presente per renderlo in qualche modo partecipe dell'umanità futura.

La difficoltà maggiore è per noi di prendere una posizione sincera nel giudizio del pubblico per quel

che ha rapporto coll'esperienza religiosa, che è il centro e l'anima della nostra azione. Spiegare ai lettori italiani come una rivista laica, non confessionale, intenda lavorare a una generale elevazione della vita nello spirito del cristianesimo, non è cosa facile.

Tanto più che da grossolani classificatori noi potremmo essere assimilati a questa o a quella scuola, all'uno o all'altro gruppo che oggi si contendono il campo.

Ora noi possiamo affermare in coscienza di essere al di là delle dispute e delle polemiche. Gli uomini — anche i più cari — ci sono tutti un po' indifferenti di fronte alle idee; e la nostra concezione religiosa non saprebbe legarsi a nessun dogmatismo di parte.

In noi Cristianesimo è Vita: è inesauribile aspirazione, è speranza, è anelito di tutto l'essere verso ciò che nella vita partecipa dell'eterno; è esaltamento progressivo di noi stessi in una ricerca appassionata e a volte angosciata del vero; è un protendersi e un vivere dell'anima nel futuro. Invano noi lo rinchiuderemmo in alcuni sistemi intellettuali come in espressioni definitive del suo sviluppo; esso è per sua natura in un continuo divenire che spezza gli antichi involucri per ricrearne perennemente dei nuovi, che plasma e riplasma le forme attraverso le quali si comunica all'intelletto umano; in un moto perenne di rinnovamento, come se un divino artefice nella creta molle cercasse di esprimere senza posa e insoddisfatto sempre un suo ineffabile ideale.

Ogni concezione religiosa che pretendesse in

nome della fede di legare l'intelletto a determinate dottrine filosofiche o sociali, e credesse possibili una scienza, un'arte, o una politica specificamente ortodossa, sarebbe falsa nella sua radice. E se noi crediamo possibile una nuova civiltà cristiana, è a un patto solo: che lo spirito di Cristo significhi spirito di liberazione, senza che nessuno lo pieghi a teorie, ipotesi o sistemi suoi, ma sentendolo ciascuno nel cuore come un immanente comando di elevazione della vita in tutte le sue attività.

Per un analogo concetto ci ripugnerebbe tentare armonie artificiali fra teologia e scienza positiva, e apologie spicciole della religione. Noi crediamo che l'unica possibile apologia sia oggi la ricerca stessa. Non la verità ha bisogno di noi, ma noi della verità cercata senza limiti, senza preoccupazioni teologiche, senza paura di dualismi che non possono esistere che come stadi intermedi verso una unità definitiva della coscienza umana.

Perciò appunto non potremmo rifiutare nemmeno l'errore in quanto è necessità dialettica, e in quanto crediamo che nella sfera del pensiero non esiste una linea precisa di separazione fra tenebre e luce.

Soggettivamente la verità ha in noi un suo sviluppo, dalle forme inferiori alle superiori, dai crepuscoli al meriggio, per cui essa è un po' in tutte le menti che non la rinnegano con la volontà, in tutti gli sforzi fatti per raggiungerla, in molte fedi iniziali, in alcune forme di negazione e in molte anime che dubitano. E a Dio non si giunge sempre per le filo-

sofie ufficiali, o per una catena ben costrutta di sillogismi; ma poichè egli è in noi, per le mille vie della nostra mente e per i mille tortuosi sentieri del nostro cuore, vivendolo e pensandolo, soffrendo e rinnovando la nostra vita nel fuoco dei grandi desideri, errando e correggendo l'errore, salendo e discendendo per risalire la sacra montagna sulla cui vetta nessun uomo mortale ha mai riposato.

D'altra parte non vorremmo che questo amore di verità nella libertà, generasse in alcuni il dubbio di un nostro distacco dalla tradizione religiosa. Anzi ci preme dichiarare che il cattolicesimo è la naturale base della nostra ricerca; che noi lo sentiamo come il punto di partenza della nostra indagine; e che degli stessi confini del suo dogma abbiamo bisogno come di fondamenti secolari della nostra vita spirituale.

Michelangelo affermava che il genio, entro confini già stabiliti dalla tradizione o dalle necessità esteriori, intensifica la sua potenza creativa. Nei limiti angusti del marmo, nelle sue stesse asperità, nella durezza della materia prima, il pensiero concentrandosi gli rivelava ciò che vi era in potenza: il volto o l'ala. Non nella nuvola fuggente, ma nella pietra eterna di una fede il pensiero rinnovandosi prende forme precise.

A noi non rimane ormai che metterci in cammino, poichè difficilmente, se non coi fatti, potremmo esprimere quello che più precisamente vogliamo. Nelle

parole ci sarà sempre qualcosa {di inadeguato e di insufficiente, tanto più che nessuno di noi è persuaso che vi possa essere per un simile viaggio una meta definitiva.

Chiunque muove per questa via sa fin da principio che non precisamente dove egli crede, giungerà, perchè egli ha per invisibile guida la stessa verità cercata. Nè gli sarà mai concesso di dire: basta, o di credersi giunto, o di ripiegare le sue vele in un porto tranquillo, o di riposare per stanchezza. Le difficoltà saranno suo elemento e il pensiero suo cibo. Nè delle cose compiute dovrà sentire compiacenza, ma solo delle incompiute desiderio, come se di giorno in giorno egli perdesse memoria del passato e solo avesse senso dell'avvenire. Ogni termine non è per lui che un principio, come la linea dell'orizzonte non è all'occhio che illusione di un limite che non esiste. Sente che il suo lavoro dev'essere di liberazione, e della sua esperienza soggettiva non fa la verità, ma vi attinge il desiderio delle esperienze altrui; e ha sete della verità che egli non possiede, umiliandosi nel sentire quanto è di provvisorio in ogni singola sintesi, esaltandosi nella coscienza che egli può esser partecipe di una ricerca e di una esperienza collettiva del Vero, per le quali le sue attività si moltiplicano all'infinito e il suo piccolo sforzo acquista un infinito valore.

È appunto con questo sentimento di solidarietà nel lavoro comune con quanti vogliono vivere nel mondo una vita più alta, che noi speriamo portare

un contributo rinnovatore alla cultura italiana; troppo estranea ancora a quella preoccupazione dei fatti dello spirito senza cui ogni progresso esteriore è povera cosa.

L'impresa che un'intima voce di dovere ci impone non sarà certo priva di asperità. Ma questa stessa previsione si trasforma in noi in un crescente fervore di lavoro e in una più ferma volontà di azione.